

FONTI E MEMORIE

Le terre della bonifica di Zelo e Stienta alla fine del secolo XVI

Importanza delle bonifiche

Il problema delle acque si può considerare sotto vari aspetti come il problema base della pianura emiliana. Possiamo considerarlo da due punti di vista principali: da quello della difesa e da quello della bonifica. In entrambi i casi è inscindibilmente legato alla storia dell'agricoltura e della economia in genere.

Gli studiosi che si sono occupati delle trasformazioni del paesaggio della bassa pianura emiliana, non ci hanno ancora dato una raffigurazione che superi le frettolose generalizzazioni.

L'argomento è tuttavia di così notevole rilievo che merita di essere approfondito attraverso studi monografici che siano le premesse di una sintesi di maggior respiro.

I

RICERCHE SULLE CONDIZIONI AGRARIE (*)

SITUAZIONE IDRICA E AGRONOMICA ANTERIORE AL 1608 — RAPPORTI DI PRODUZIONE
E TIPI DI CONDUZIONE: AFFITTO, LIVELLO, LAVORAGGIONE, CASTALDERIA.

La bonifica di Zelo e Stienta, che fu eseguita (1) fra il 1608 e il 1612 ad opera del Marchese Enzo Bentivoglio, comprende: valli, paludi, terreni incolti, « che sono tra il Po ed i confini Veneziani, e Veronesi, della Policella, sino ai confini Mantovani, dal Po fino al fiume Tartaro » (2). Questa bonifica veniva chiamata: Bonificazione di Zelo e Stienta o Bonificazione di sopra e di sotto. (Queste terre si trovano oggi comprese nella provincia di Rovigo, e più precisamente nei bacini di Melara, Zelo-Berlé, Calto e Stienta). Chiamavasi Tartaro il fiume Canal Bianco nella sua parte più alta prima della confluenza del Castagnaro il quale veniva dall'Adige.

I Bentivoglio erano di gran lunga i maggiori proprietari della zona (3).

Essi erano venuti in possesso di queste terre attraverso l'investitura feudale del Marchese Cornelio Bentivoglio, avvenuta nel 1560 (4).

Il marchese Cornelio Bentivoglio d'Aragona faceva parte della Camera Ducale, ed era Vice Duca. Il marchese Enzo Bentivoglio era suo figlio (fratello di quel Cardinale Giulio che fu Nunzio Apostolico in Fiandra e in Francia durante la guerra dei 30 anni).

Cornelio Bentivoglio ebbe l'investitura feudale dalla Ducal Camera

nel 1560, subentrando nella proprietà delle valli, terreni e beni che furono già di Alfonso Trotti in Trecenta e Zelo e «luoghi circonvicini» (v. nota 4); come pure subentrò nella proprietà dei Picchioni che erano stati banditi dal Ducato (5). Si trattava di una possessione e di terre in luogo Campagnaro e in luogo Pipatola.

E' da dire che spesso tutti questi terreni furono oggetto di contestazioni fra il Ducato di Ferrara e la Serenissima, ma la loro giurisdizione fu definita in una transazione fra il Duca di Ferrara e il Serenissimo Dominio Veneto nel 1569 (6).

Vari furono i passaggi di proprietà delle Valli di Zelo e Trecenta prima di giungere in proprietà agli interessati nella bonifica di cui si tratta (1608-1612).

Nel 1308 abbiamo una nota delle Valli, laghi e boschi di Trecenta venduti a Obizzo d'Este Marchese di Ferrara dal Comune di Trecenta (7). Nel 1402 e in una successiva donazione del 1409, una parte di questi beni viene data in feudo a Uguzzone Contrari da Nicolò d'Este (8); in particolare la tenuta di Sariano e altri beni in Trecenta che in futuro saranno causa di contestazione per accertarne i particolari della proprietà, fra gli eredi Contrari e Bentivoglio (9).

Nel 1404 Nicolò d'Este vende le Valli di Zelo e Trecenta (10). Si ha poi notizia che queste stesse Valli vengono ricomperate da parte di Lionello d'Este nel 1443 da diversi proprietari che ne erano venuti in possesso per acquisto (11).

Nel 1506 e 1515 si ha investitura in feudo e donazione ad Alfonso Trotti delle Valli e di beni in Trecenta e Zelo (12). Finalmente nel 1560 si ha l'investitura feudale del Marchese Cornelio Bentivoglio dalla Camera Ducale.

La situazione idraulica e agronomica del comprensorio, nel periodo di tempo anteriore alla bonifica del 1608, non fu ovviamente uniforme nello spazio, né nel tempo. Si pose mano a molte iniziative di bonifica prima del 1608 (13). Ci troviamo di fronte a valli, boschi, terreni acquitrinosi, terreni coltivati, casamentivi, abbragliati, campagnoli, prativi, pascolivi, ed abbragliati in golena (14).

Tutti questi terreni, anche quelli asciutti, quelli più alti, sono però costantemente sotto la minaccia delle acque. Da ciò la necessità sentita dai proprietari interessati, di cominciare a intervenire con qualche sistemazione idraulica.

Da un estimo in un documento del 1576 (v. nota 14), si ha la somma dei terreni casamentivi, abbragliati, campagnoli, prativi, pascolivi, vallivi, boschivi e schiappivi, abbragliati in golena nelle Ville fra Melara e la Villa detta il Saracino. Le ville sono: Mellara, Bergantino, Calto e Cenisello Massa, Figarolo, Trecenta, Bagnolo, Salara, Bariano, Runci, Veratica, Velinara, Berlè, Ghiazzano, Castelnuovo, Gaiba, Trente, Stienta, Gozzone, Ospedaletto, Zaparollo, Canaro, Garofalo, Saracino, Raccano (documento 1).

Per ciascuna di queste località viene data la misura della quantità dei terreni secondo la loro qualità o destinazione sopracitata (casamentivi,

Terreni	Casa- mentivi m ^a .	Abraiaiti m ^a .	Campa- gnoli m ^a .	Prativi m ^a .	Pascolivi et vallivi m ^a .	Boschivi et Schiapivi m ^a .	Abraiaiti in Golena m ^a .
Ville							
Bergantino	1-10-3	160-19-0	33- 7-2	60- 5-0	70-11-3	4- 9-2	2-11-2
Mellara	7-16-2	431-11-0	77-10-3	109- 3-1	13- 1-3	2- 4-1	0-13-2
Calto et Cenisello	9- 7-3	256-14-2	37-13-3	75- 4-1	92-12-1	9-17-3	4-15-1
Massa superiore	6-15-0	279- 7-2	44-13-1	49- 0-0	305- 2-1	6- 5-3	9-18-0
Figarolo	12-17-2	452- 2-2	54- 2-1	141- 7-2	55-16-0	7-14-1	12- 6-2
Trecenta	13- 9-1	260-12-3	32- 2-2	54- 2-0	1008-11-0	8- 9-1	0-12-0
Bagnolo	4-12-0	309-15-2	8- 9-1	24- 9-3	98-15-2	0- 2-3	0- 0-0
Salara	6-13-1	172-18-1	31- 6-0	40- 6-3	5-10-2	9- 6-1	17- 1-0
Bariano	1- 9-1	42- 8-0	23-11-0	26-14-1	15-10-1	0-17-3	0- 2-0
Runci	0-19-3	13-16-3	6- 6-0	12-17-3	23-12-0	0- 0-0	0- 0-0
Veradica	1- 1-3	47-18-0	28- 9-0	49-10-0	81- 4-2	0- 0-0	0- 0-0
Velinara	0- 0-0	45- 0-0	4- 7-3	14- 5-1	14- 1-1	1- 4-3	0- 0-0
Barlè et Bariano	0- 1-0	26- 6-2	24- 4-2	25- 5-0	22- 2-2	0-17-2	0- 0-0
Ghiazzano	0- 9-0	53- 0-1	23-17-0	23- 0-0	33-18-0	0- 0-0	0- 0-0
Castelnovo	0-15-3	70-13-2	33- 8-2	29- 1-0	64-19-1	4-10-0	5-13-0
Gaiba	4-13-0	141- 3-1	32-10-0	65-17-2	33- 5-2	5-25-3	0- 0-0
Trente	0- 0-0	26-16-1	24- 0-1	12-10-3	6- 2-2	0- 0-0	0- 0-0
Sienta	7-19-1	331-11-2	119-12-0	83-19-3	388-11-2	12- 4-1	5-10-2
Gorzone	6- 4-0	207- 1-3	24- 7-0	48- 2-2	41- 8-3	1-12-3	12- 0-3
Ospedaletto et Fal- sarolo	0- 0-0	8-12-0	5-10-0	6-10-4	167- 0-0	0- 0-0	0- 0-0
Ochiobello	4- 4-2	180- 8-1	20- 6-3	57- 6-0	32-11-0	2- 8-1	2- 0-0
Pontelagoscuro oltra Pò	8-14-0	138-13-3	27-18-3	75- 8-2	20- 9-0	2-18-2	5- 9-2
Valise	3- 7-2	66-11-2	11-13-0	25- 4-2	22- 6-0	2- 7-3	17- 8-3
Paviola	2- 0-0	70- 0-0	0- 0-0	21- 5-0	2-11-3	0-14-2	7- 4-3
Cannaro	3- 1-3	106- 3-3	37-17-0	39-10-2	32-18-0	0- 0-0	0- 0-0
Garofalo	4-15-1	82- 9-1	32-10-2	24- 0-3	58- 7-2	3- 7-2	0-11-3
Saracino	0- 1-0	1-17-2	4- 3-0	0-15-0	1- 1-0	0- 0-0	0- 0-0
Racano	2- 8-2	44- 1-0	18- 9-3	27-12-3	45-18-1	2- 6-1	0- 0-0
Suma di queste sume	115- 7-1	4027- 3-3	822- 1-3	1162-16-1	2788- 9-5	90- 6-1	103-16-3
m ^a . 115- 7-1 m ^a . 4027- 3-3 m ^a . 822- 1-3 m ^a . 1162-16-1					Terreni prativi Vallivi Boschivi e Schiapivi	1162-16-1 2788- 9-5 90- 6-1	
m ^a . 2788- 9-5 m ^a . 90- 6-1					Suma	4041-12-3	
m ^a . 103-16-3							

Suma m^a. 9110-2-1 tutti i terreni delle sopranotate ville insieme.
N.B. — m^a. = moggia 1 m^a. = 2,16 ettari.

prativi, ecc. ...). Queste località riguardano grosso modo il comprensorio di bonifica.

Si notino in particolare i dati relativi alle località di Trecenta (che comprende le Valli di Zelo) e Stienta, le quali individuano la bonifica anche nella sua denominazione: Bonifica di Zelo (o di sopra) e Bonifica di Stienta (o di sotto).

Per tutti questi terreni che danno in totale una somma di moggia 9110, pari a 19.677 ettari (1 moggio = ettari 2,16), i terreni prativi, vallivi, boschivi (cioè quei terreni che grosso modo si possono definire improduttivi a causa dell'acqua) sono moggia 4041 con una incidenza dei soli pascolivi-vallivi di moggia 2788.

In particolare per ciò che riguarda Trecenta (e Zelo) i terreni pascolivi-vallivi sono moggia 1008, aggiungendo i boschivi e prativi sono moggia 1090; mentre i terreni cosiddetti produttivi, compresi i casamentivi, sono moggia 305.

Si nota l'enorme prevalenza dei terreni improduttivi in rapporto agli altri per questa zona specifica; di qui l'esigenza di bonifica maggiormente sentita in questa località che, insieme a quella di Stienta, dà il nome alla bonifica.

Per quanto riguarda Stienta, i pascolivi-vallivi sono moggia 388, che in totale con i prativi e boschivi danno moggia 485; gli altri terreni compresi i casamentivi: moggia 460.

Per queste Ville i totali dei terreni danno:

Terreni	Moggia	Staia	Quarte
Casamentivi	115	7	1
Abbragliati	4027	3	3
Campagnoli	822	1	3
Abbragliati in golena	103	16	1
Prativi	1162	16	3
Pascolivi-vallivi	2778	9	5
Boschivi e schiappivi	90	6	1
Totale moggia 9110 - 2 - 1.			

I terreni improduttivi venivano utilizzati per la pesca, per fare canne e per il pascolo quando erano asciutti dalle acque. Per quanto concerne la pesca e il fare canne, risulta dall'esame dei contratti di affitto (15); in quanto al pascolo, ciò risulta dall'esame di testimoni con riferimento alla Presa di Zelo (16).

In particolare per ciò che riguarda la proprietà dei Bentivoglio in Trecenta (17) si ha dall'« Estimo civile dei beni del Sig. Marchese Cornelio Bentivoglio posti nel territorio di Trecenta » ... nell'anno 1577, che il Bentivoglio:

« Ha nel territorio di Trecenta e Zelo, Ducato di Ferrara una possessione chiamata Ponticelli di circa moggia 12 e più » pari a 26 ettari

circa (per questa possessione si vedano anche i contratti di affitto).

« Ha un pezzo di Valle arginata, chiamata la Presa, di moggia 220 circa » (475 ettari).

« Ha una quantità di Valli di circa moggia 750 » (1620 ettari) e non si è mai potuta giustamente misurare.

Qui è importante notare come in località di Trecenta, la proprietà di Bentivoglio fosse di circa 933 moggia di terreno e più, su di un totale di 1363 moggia, e come, in particolare, sui terreni vallivi che in Trecenta erano moggia 1008, la proprietà Bentivoglio fosse di circa 750 moggia.

E' evidente quindi quanto fossero interessati ad una azione di Bonifica i Bentivoglio.

E' del 1563 « l'attestato di diversi i quali fanno fede che nonostante gli argini fatti di nuovo in Giazzano e Presa » (anche prima del 1608 lavori di bonifica idrica erano stati intrapresi) « li terreni sono vallivi con canne, e coperti dall'acqua, e che venendo l'acqua dall'Adige, le acque in detti luoghi si renderebbero più alte, e quelle particelle di terreno, che sono scoperte, si renderebbero tutte coperte » (18).

Quindi l'aspetto predominante in queste zone, è il disagio dovuto all'invasione delle acque e alla situazione idrica in generale (Valli, acquitrini, laghi).

Affitto

Nelle Valli di Trecenta e Zelo (La Presa) veniva praticata la pesca. Nel 1564 (e seguenti) abbiamo un processo di istanza del Sig. Cornelio Bentivoglio, contro il Sig. Contrari nella causa della manutenzione in possesso di jus di pescare nelle valli di Trecenta e Zelo chiamate « La Presa » (19).

Anche prima dell'investitura feudale dei Bentivoglio, queste valli venivano date in affitto per la pesca (20). I Bentivoglio a loro volta davano in affitto sia le valli per la pesca (21), sia i terreni coltivabili comprese le bestie bovine che erano di loro proprietà e non dell'affittuario (il mantenimento e l'utilizzazione della stalla era regolato dal contratto di socida) (22).

Si hanno vari contratti di affitto sia per le valli come per le possessioni. I contratti di affitto dei beni di Trecenta e Valli in documenti del 1594 e 1595 sono qui riassunti (23). Nei capitoli di questi contratti vengono fissate le condizioni secondo le quali avrà luogo il rapporto d'affitto.

Nel contratto esaminato, si affittano le risare, terre e valli di Zelo (Zillo) ed anche i molini. Il contratto ha una durata di 6 anni e l'affitto è di scudi 260 ogni anno.

Il proprietario « è obbligato a dar cavati li conduti e canali per dar acqua alle risare e bonificare le basse ». Il conduttore è obbligato ad anticipare la spesa che poi gli verrà scontata sul pagamento dell'affitto. Per nuovi lavori idrici che il conduttore facesse di sua iniziativa il proprietario « non deve cosa alcuna ».

« Che li conduttori possano fare delle risare non solo, ma arare e

bonificare e seminarvi formento e marzatelli dove e come a lui parerà e similmente servirsene per pascoli e fieni ».

Il proprietario è « obbligato a fare 4 casette da braccanti sopra li luoghi » da scudi 170 circa, il conduttore anticipa la somma che poi gli sarà scontata.

Il conduttore può piantare tutte le piante (alberi) che vuole e il proprietario rimborserà quelle che si sono tenute di tre anni in tre anni. Il proprietario è tenuto a far fare « li ponti sopra ai condotti maestri dove vi è bisogno ».

« Per regalie gli affittuari daranno un sacco di riso pilato ogni anno che faranno le risare ».

Altro contratto dello stesso anno

Capitoli secondo i quali si affittano « li beni posti nel territorio di Trecenta ».

Sono comprese nel detto affitto le possessioni de Ponticelli (di 30,56 ettari), La Presa, Presetta e Pigozze (di complessivi 35 ettari), Corbella (di 22,24 ettari) e il Cuor di S. Giovanni « con tutte le ragioni che detti signori hanno in detto luogo ».

Affitto di 6 anni, di tre in tre. Il proprietario può pescare « a suo piacimento nel canalazzo e presa, senza che il conduttore pretenda cosa alcuna ».

« Tutte le opere dovute dalli livellari fatti o che si faranno, li denari o pollaia che pagano si intendano essere del conduttore », ma se esentati dal proprietario non possono essere molestati dal conduttore. Il proprietario è obbligato a spendere scudi 150 all'anno se abbisogneranno per fossi e cavamenti e il conduttore « sia tenuto a pagarli per mandato o postilla agli agenti della signora ».

Il conduttore obblighi li lavoratori a far cavare quella quantità di fossi che « sono tenuti a cavare » o altrimenti sia tenuto « a farlo del suo ».

I « lavoratori potranno essere tenuti o rimossi dal conduttore come più gli piace, purché l'ultimo anno renda le possessioni (quindi non si tratta di livellari) e i patti piuttosto aumentati a favore della signora [si tratta della Marchesa madre vedova, che agisce come proprietaria in nome e per conto dei figli] che a danno ». (E' il conduttore che interviene nei patti con il « lavoratore » che lavora direttamente la terra).

Il conduttore è tenuto a piantare del suo ogni anno 600 piante a sue spese, nella presa, e se ne pianta di più è obbligato il proprietario in capo a tre anni a pagare il di più.

Il conduttore può arare nella Brancetta e Corbella tutta quella quantità che a lui parrà, « ma l'ultimo le renda arate, riprese, e seminate di cerfoglio » (come dimostrerò più avanti nel commento, si tratta di trifoglio. Sembra particolarmente anticipata questa cognizione agronomica intesa come introduzione delle foraggere).

Il conduttore può seminare miglio l'ultimo anno solamente in quelle terre in cui non andrà seminato frumento l'anno dopo.

Il conduttore deve fare il fienile ed aggiustare le altre case e fienili, ma questo a spese del proprietario che gli sconterà l'anticipo.

Il conduttore farà 2 case di pietra dove riterrà il proprietario, il quale è obbligato a riprenderle alla scadenza « per quel prezzo che valevano nel paese ».

Il proprietario è tenuto a « fare ricavare il condotto dei livellari » (nel contratto di livello i rapporti interni rimangono sempre fra proprietario e livellario, infatti è il proprietario che obbliga il livellario e si obbliga con il conduttore, mentre nei contratti degli altri « lavoratori » della terra, i rapporti interni del contratto si articolano fra il conduttore affittuario e il « lavoratore » diretto della terra; il proprietario rimane escluso da questo rapporto).

Il proprietario è obbligato a fare « acconciare li argini della presa ». Per tutte le possessioni prima citate l'affittuario deve scudi 1550 all'anno.

Altro contratto d'affitto delle Valli

Le valli vengono affittate per il pesce e per fare canne. ... le valli possono rompere e invadere la Brancetta e Corbella (erano evidentemente le due possessioni libere da acque).

Per queste valli si pagano scudi 1300 annui (più di 1400 ettari).

Altro affitto del 1595 (24)

Si tratta dell'affitto delle terre di cui si è parlato prima, ma fatto l'anno dopo con un nuovo affittuario, a causa di rescissione del contratto precedente.

Affitto per 6 anni di 3 in 3.

Il proprietario « consegna le biade che si seminano nella parte domenicale e tutti li bestiami che vi saranno nelle socide con tutto il fieno e tante bestie e vaccine »; il conduttore affittuario è obbligato a restituire le bestie e vaccine « per il valore che a lui saranno consegnate ».

Il proprietario spenda ogni anno 150 scudi se saranno necessari nel far cavare fossi, cavamenti e argini, il conduttore deve « pagarli » che poi gli verranno scontati.

Nel caso il proprietario non faccia questi lavori, li farà il conduttore.

Il conduttore « sia obbligato a far fare ai lavoratori necessino ogni anno quella quantità di fossi che per li loro patti sono obbligati ».

Il conduttore è obbligato a piantare pioppe e morari, il proprietario rimborserà tutti quelli che sono stati piantati tra il primo e il quarto anno. Il conduttore è obbligato a piantare 600 piante (pioppi), nella presa a sue spese. Il conduttore è obbligato a fare una casa sopra la possessione la Presetta, una casa da lavorare, « e ogni anno un casone da bracciante », poi farli stimare e farsi scontare il valore sulle rate di affitto che andrà a pagare.

« In caso di rotta... » (questa clausola c'è in tutti i contratti e sottolinea la continua minaccia delle acque).

Il proprietario può pescare nel canalazzo.

Il proprietario si obbliga a far fare dei ponti di legno dove vi è bisogno.

Tutte « le opere dovute dalli livellari siano del conduttore eccetto la pollaia ».

Il conduttore è obbligato a dare ogni anno per Natale un porco di pesi 12 e 25 « pizzoni » della colombaia. L'affitto è fissato in scudi 1600 in moneta d'argento.

Dall'esame di questi contratti si possono fare considerazioni che si integrano a vicenda con riferimento a:

- 1) manutenzione e bonifica idrica e agricola*
- 2) insediamenti umani*
- 3) tipo di affitto a carattere capitalistico*
- 4) tipi di colture.*

1) Per mantenere in produzione queste terre, erano necessari continui lavori di manutenzione idrica e di bonifica agricola in senso stretto (cavar fossi ecc.). Per far fronte a questa attività occorrevano investimenti di capitale e di lavoro. Gli investimenti di capitale venivano fatti dall'affittuario che anticipava i capitali al proprietario. Gli investimenti di lavoro venivano fatti dai livellari, dai « lavoratori » e dai braccianti.

Qui già si rivela il carattere ibrido di questo rapporto di produzione, poiché abbiamo una intima commistione fra i tipi di rapporti medievali, i livelli, estremamente statici, e tipi di rapporti più moderni, bracciante e « lavoratore » che l'affittuario può rimuovere dal fondo a suo piacimento. I patti agrari si stabiliscono fra il « lavoratore » e l'affittuario, i rapporti interni a questo tipo di conduzione diventano così estremamente dinamici durando il contratto d'affitto stesso solo 6 anni.

2) Ci troviamo di fronte ad un periodo di espansione, avvengono evidentemente nuovi insediamenti umani, dato che si costruiscono case e casoni per lavoratori e braccianti.

Quindi a maggior investimento di capitale corrisponde un maggiore e nuovo investimento di lavoro.

3) Che questo tipo di affitto abbia carattere capitalistico è confermato non solo dalla quantità ragguardevole di capitale che l'affittuario anticipa e investe, ma anche dai rapporti con i « lavoratori » diretti della terra non livellari.

L'affittuario può tenerli o rimuoverli dal fondo, i patti agrari si determinano fra l'affittuario e il lavoratore, con esclusione del proprietario della terra. (L'unica clausola che contempla un intervento a limitazione della capacità dell'affittuario, è quella che lo vincola a restituire al termine, patti agrari non peggiorati a danno del proprietario).

La funzione principale dell'affittuario è qui quella di anticipatore di capitali, mentre l'investimento di lavoro è dato da altre presenze umane. Non è detto nei contratti in maniera specifica se anch'esso affittuario con la sua famiglia partecipi alla lavorazione dei fondi, ma anche se questo si verifica, ha un carattere marginale data l'estensione della zona d'affitto. (La sola possessione Ponticelli è di 30,56 ettari; la « valle arginata »

detta Presa, che comprende in sé anche la Presetta e Ponticelli, misura circa 500 ettari; la Corbella ettari 22,24) (25).

Inoltre è evidente la presenza di altri « lavoratori » e braccianti dei quali l'affittuario liberamente dispone.

Altro fatto che conferma il carattere capitalistico di questo affitto è rappresentato dai tipi di colture. « L'ultimo (anno) le renda arate, riprese e seminate di cerfoglio ». Così dice un capitolo del contratto di affitto (26).

Nel dialetto dei contadini ferrareri si intende comunemente per « cerfoglio » il trifoglio che viene seminato per i foraggi (« zarfoi » e non « trifoi »).

Nella sua accezione scientifica il cerfoglio o *Anthriscus* è una pianta ombrellifera, con parecchie varietà; coltivata negli orti è utilizzata per uso di condimento o come aromatico. Sembra che qui si debba intendere cerfoglio nella sua accezione più comunemente usata nell'ambiente agricolo contadino, anche perché è impensabile si arassero e seminassero campi e non orti con piante aromatiche. Quindi nel termine « cerfoglio » si dovrebbe vedere la italianizzazione del termine dialettale « zarfoi »; la traduzione dalla lingua parlata è fenomeno facilmente osservabile nella lingua scritta di questi contratti (brozzi da brozz = biocci; pizzoni da pizzum = piccioni, ecc.).

La semina di trifoglio come foraggera e la rotazione che ne deriva è tipica dell'azienda capitalistica ad affitto che si sviluppa particolarmente nel '700. E' noto che il trifoglio, essendo una leguminosa, fissa l'azoto al terreno permettendo una triplice utilizzazione: concima la terra, nella rotazione il terreno non rimane a riposo improduttivo, mantiene la stalla. Così si spiegherebbe anche la notevole quantità di bestiame da stalla presente nella zona che dà origine alla « socida » (27), che è un contratto che si riferisce specificatamente ed esclusivamente alla stalla. Vi è qui la possibilità che il bestiame fosse mantenuto anche con le foraggere e non solo con i pascoli vallivi.

La figura di questo affittuario la cui origine sociale è ignota (« magnano » viene chiamato qualche volta nel contratto) ha di caratteristico la disponibilità di molto denaro liquido tanto da poterlo anticipare al proprietario che glielo sconterà nell'affitto o rimborserà alla fine della affittanza. Questo affitto, almeno per buona parte, diventa solo nominale, dato che l'affittuario non lo verserà come affitto, ma saranno scontate sul valore nominale di questo le somme che egli anticipa al proprietario.

A causa della « liquidità » di cui dispone, l'affittuario si obbliga ad investimenti (case, lavori idrici, ecc.) che però gli verranno riscattati; quindi egli e il proprietario si obbligano a investimenti di capitale.

Abbiamo quindi una forma essenzialmente dinamica di investimenti: investimenti e circolazione di capitale e investimenti maggiori e nuovi di lavoro.

E' ovvio che questa affittanza non si identifica nella sua totalità con la forma tipica dell'azienda agricola capitalistica su terra altrui. Ci troviamo di fronte ad una forma ibrida. Ne sono testimonianza anche la breve durata, le regalie e la cospicua quantità di capitale che l'affittuario versa a fondo perduto quando s'impegna a piantare a sue spese e senza

rimborso un numero assai considerevole di alberi, soprattutto pioppi.

A causa della breve durata (6 anni) è probabile che l'affittuario sfruttasse il terreno brutalmente e al massimo, forse senza realizzare la rotazione con le foraggere ed è questa una preoccupazione evidente nel proprietario quando inserisce nel contratto la clausola secondo la quale « l'ultimo anno le renda (le terre della Brancetta e Corbella) arate riprese e seminate a cerfoglio ».

Perché a « cerfoglio »? Perché è evidente che, anche se solo in maniera empirica, è già stata acquisita la cognizione agronomica dell'utilità del « cerfoglio » che, nel suo significato, deve quindi intendersi come trifoglio. Solo nelle terre dove l'anno dopo non andrà il frumento il conduttore può l'ultimo anno seminare miglio.

Quindi la durata dell'affittanza è breve e il suo tornaconto l'affittuario lo troverà nello sfruttare al massimo il terreno e probabilmente il lavoro.

4) Si estendono e vengono introdotti nuovi tipi di colture: il riso, e il cerfoglio o trifoglio.

« Che li conduttori possano fare delle risare, non solo ma arare e bonificare... » così dice un capitolo del contratto.

Di che tipo di risaie si tratti non è detto; se sia risaia « permanente » o « a vicenda », « zappiva » o « arativa ». E' probabile che fosse « permanente » essendo questa praticata su terreni inetti ad altre colture, date le caratteristiche idrico agronomiche della zona.

Negli anni dell'affittanza si mettono pioppi e morari e viene quindi notevolmente intensificata l'arboratura dei terreni.

E' da notare come oggi nelle zone di bonifica della bassa ferrarese si è tornati alla coltura del pioppo ma per utilizzazione industriale. Quale fosse l'utilizzazione di queste piante nel 1594-95 non è detto, ma è probabile avessero una funzione particolare nell'arginatura e « pallinatura » dei fossi e canali.

Nei lavori idrici di questa zona si parla spesso di « pallinatura » di argini, fossi e canali. Dai disegni manoscritti dell'Aleotti, che fu poi il perito preposto alla bonifica del 1608 si vede come per costruire argini e coronelle fossero utilizzati pali di legno in grande quantità.

Non è pensabile che questo tipo di affittanza fosse caratteristico per tutta l'estensione del Ducato Estense nel 1595, anche perché vi sono presenti alcuni elementi, tali da far pensare ad un rapporto di produzione di forma transitoria (alberi, anticipo capitali, costruzione case ecc.); questi elementi sono in genere i più variabili da luogo a luogo. Ma non è neppure pensabile che questo tipo di contratto se lo fossero inventato di punto in bianco il proprietario e l'affittuario. Il contratto semmai trova riscontro in una realtà e necessità economica-agraria, nella quale il proprietario e l'affittuario cercano un assestamento reciproco di interessi; ma quella da cui muove è una realtà, una situazione di fatto, una struttura che è comune a tutta la zona agricola considerata e ad altre località dello stato di Ferrara. Doveva esistere qualche consuetudine locale o riferimento a situazioni analoghe di possessioni in zona di bonifica.

La particolare realtà locale che dà luogo ad una strettissima commistione fra bonifica idrica e bonifica agraria deve essere vista come elemento propulsore in ogni senso. Il fatto di bonificare crea una realtà nuova che spinge alla ricerca di nuove forme di produzione.

Non saranno più solo i livelli, che hanno luogo su piccoli appezzamenti, per i quali non avviene più nessun investimento di capitale che non sia quello iniziale di immediata sistemazione idrica, e dove il solo investimento che dura nel tempo, per un periodo di 30 anni ed oltre, è il lavoro; ma saranno nuovi rapporti di produzione come l'affitto, attraverso i quali colui che fa l'investimento è un elemento sociale nuovo, non è più solamente l'antico proprietario.

Livelli

Per quanto concerne i contratti di livello, o più esattamente, « l'investitura di livellari », sono numerosissimi dopo la bonificazione del 1608, tanto da rappresentare il tipo di conduzione prevalente con riferimento alla quantità di presenze umane e alla frequenza con cui si presenta il contratto, ma non per quanto attiene alla estensione della terra lavorata.

Per il periodo di tempo anteriore al 1608 non si trova nell'Archivio Bentivoglio testimonianza diretta di questi livelli, ma solo testimonianze indirette nei contratti d'affitto (28).

Numerosi sono invece i documenti che trattano dei livelli nel periodo successivo al 1608. Data la caratteristica staticità di questo tipo di rapporto medievale che si estende nel tempo senza mutazione alcuna che non sia quella del titolare « investito » e anche questa dopo 20-30-40 e più anni, si può giustamente ritenere che anche negli anni immediatamente precedenti il 1608 i livelli fossero simili a quelli degli anni successivi.

Nei contratti d'affitto sopracitati, anteriori al 1608, si fa continuo riferimento ai livellari; nell'Archivio Bentivoglio se ne trova qualche nota con lunghe file di nomi e null'altro.

Per tutto il secolo XVII e XVIII questi livelli sono sempre rimasti uguali nella loro struttura, è presumibile che anche prima della fine del XVI secolo questi contratti avessero le stesse caratteristiche. Si può solo dire che dopo la bonifica del 1608, in seguito all'aumentata superficie messa a coltura e quindi alla necessità di un'intensa bonifica agraria, i livelli aumentarono ancora, essendo generalmente localizzati sotto gli argini e vicino ai fiumi.

Nei capitoli della convenzione fra la Camera Apostolica ed Enzo Bentivoglio, convenzione nella quale si stabiliscono i termini di realizzazione della bonifica, vi è una clausola che impone l'insediamento di livellari sui nuovi terreni bonificati.

Questi contratti si riferivano ad appezzamenti di terra assai piccoli, pochi ettari (anche meno di 1 ettaro), che venivano concessi in uso, per 30 anni, a un individuo il quale doveva pagare ogni anno pochi scudi o piccole quantità di frumento o altri prodotti, particolarmente uccelli da cortile (capponi, in genere).

Il livellario era tenuto a cavare fossi e a fare in genere lavori di bonifica coltivando la terra; questa era la ragione principale del suo insediamento.

In questo terreno dato a livello si trovava quasi sempre la casa del livellario, veniva così esercitato un tipo di agricoltura a carattere intensivo per quanto attiene al lavoro; molti piccoli appezzamenti con molti nuclei familiari vincolati al fondo.

E' da notare qui come in questo tipo di rapporto fosse prevalente l'investimento di lavoro rispetto al capitale. L'investimento di lavoro durava tutta la vita del livellario il quale così contribuiva in modo preponderante alla bonifica agraria, e, dopo di questi, lo stesso contratto si prolungava nel tempo attraverso un altro livellario, mentre l'investimento di capitale si limitava all'investimento iniziale della bonifica idrica e della costruzione della casa.

Dal punto di vista giuridico questi livelli davano origine a diritti reali che si protrassero nel tempo fino ai giorni nostri. Nella provincia di Ferrara ancora oggi si trovano dei fondi che sono gravati da livelli, nel senso di oneri reali, inerenti al fondo, indipendentemente dall'individuo che ne entra in possesso.

Si tratta di un contratto tipicamente medievale, ma che si inserisce agevolmente nella dinamica economica dell'epoca, diventando anzi un protagonista dei maggiori nella bonifica agricola.

Lavoraggioni

Nei contratti di affitto si trovano spesso riferimenti ai « lavoratori », oltre che ai livellari e braccianti. Si deve intendere questo termine come riferito genericamente ai castaldi e braccianti, ma più in particolare ci si può riferire al contratto di « lavoraggione », di cui si trova traccia nell'Archivio Bentivoglio per il 1666-1667-1678 (29).

Questo contratto è piuttosto sporadico in confronto all'affittanze e livelli; i tipi di conduzione e di concessione erano generalmente, anche dopo la bonifica (1608), l'affittanza e il livello.

Si tratta di un contratto che a differenza dei precedenti, ma alla stessa guisa dei patti con i braccianti, non veniva redatto da un notaio; forse perché questi patti intercorrevano spesso fra l'affittuario e il lavoratore ed erano, a questo riguardo, contratti quasi secondari per rilevanza e per natura di clausole rispetto all'affittanza.

Con questo contratto si concedeva a « lavoraggione » una possessione per anni 2 (30).

Il lavoratore pagava un corrispettivo in natura e in moneta detto « terratico ». I prodotti della terra: frumento e marzatelli venivano divisi a metà, dopo aver dedotto le decime, il cavallatico e il « tempo per il zappatore ».

Si tratta di un contratto di tipo mezzadrile, che corrisponde nella formula a contratti di altri luoghi, dove si dice che il podere è dato « a lavorare ».

Di questo tipo di contratto si trova riferimento in quelle affittanze dove si dice che l'affittuario potrà tenere i « lavoratori » sul fondo o rimuoverli a suo piacimento, salvo, al termine dell'affittanza, restituire i fondi con patti non peggiorati a danno dei proprietari.

Castaldo

Della « condotta per castaldo » vi è un documento del 1578 (31).

« Condotta di Ludovico Mantovano dalla Sig. Giulia Boiardi per Castaldo sul suo Casale del Pontelagoscuro ».

« Sarà noto a cadauna persona qualmente l'Ill.ma Signora concede il suo casale del Pontelagoscuro per castaldo Ludovico Mantovano », con i seguenti patti e obbligazioni.

Il castaldo insieme a sua moglie è tenuto a fare il bucato e ogni altro servizio che occorrerà, per conto della signora (è dunque ancora servo di casa). « Sia obbligato dare opere 30 all'anno (corvé).

« Sia tenuto avere buona custodia, cura et governo » delle bestie da stalla che gli saranno consegnate e di quelle che nasceranno. Le spese per il bestiame sono fatte dal proprietario, al castaldo spettano 1/3 dei formaggi e 1/3 degli animali che nasceranno, « stando però fermo il capitale ».

« Al presente » al castaldo vengano consegnate 2 vacche per il valore di 15 scudi d'oro e una vitella di 5 mesi, per il valore di 1 scudo d'oro.

Il castaldo tenga un pollaio; gli vengano consegnati 94 uccelli da cortile, dei quali gli spetterà 1/3.

Il castaldo non avrà i prodotti del fondo, salvo la metà di quelli provenienti dall'orto.

Il proprietario « si contenta et vuole che detto castaldo habbia le mededure del predetto casale, similmente le zappature et la solita habitatione degli altri castaldi ».

Al castaldo spetta 1/3 delle vigne che sono in golena.

Da tutto ciò si desume trattarsi di un contratto di tipo feudale, il castaldo è in parte ancora un servo di casa, e deve fare la « corvé » per giorni 30 all'anno.

Il castaldo accudisce alla stalla, ma non gli è dovuto alcun compenso in denaro, solo la partecipazione di un terzo dei formaggi e dei « nascenti », sul solo capitale iniziale. E' probabile fosse il castaldo un elemento della socida.

Egli partecipa a un terzo di certi prodotti (stalla, pollaio, formaggi e vigna) ma non può disporre dei prodotti agricoli del fondo.

Il castaldo è un « obbligato » nel senso che gli spettano le « mededure e zappature », cioè ha il diritto-dovere di lavorare il fondo durante l'intera stagione. Questo fatto è visto come un diritto del proprietario, ma anche come una concessione (« si contenta et vuole... »); non si specifica se per questi lavori il castaldo ricevesse un compenso in denaro, ma ciò è possibile, altrimenti non si vede in che cosa potesse consistere la concessione. Anche nell'ultimo capitolo del contratto quando si usa il verbo « si contenta » con riferimento al proprietario si allude alla concessione

fatta da questi, e quindi diritto acquisito dal castaldo, di godere in natura del terzo delle vigne in golena. Il proprietario si « contenta » che il castaldo abbia il terzo delle vigne, e si contenta che abbia le zappature. Anche in altri contratti si fa riferimento al tempo del zappatore, come di un compenso da conteggiarsi con riferimento al tempo.

Questo contratto ricorda quei patti agrari che con il tempo diedero origine al contratto di terzeria.

Terziari erano quei lavoratori « obbligati » che partecipavano al terzo di certi prodotti del terreno da loro coltivato. (Nella provincia di Ferrara il lavoratore « obbligato » si distingueva dall'« avventizio », per il fatto che quest'ultimo veniva pagato a giornate e non gli era garantito il lavoro per l'intero anno).

Di caratteristico qui c'è anche la presenza della stalla e quindi abbiamo il castaldo-boaro, ma non si può parlare di contratto di boaria non essendo qui specificata l'estensione del fondo, che nel contratto di boaria era di circa 27 ettari (o versuro) ed era un'estensione di terra tipica per questo contratto.

Né si può dedurre l'estensione del fondo dal numero delle bestie da stalla, poiché il bestiame di cui si parla nel contratto è solo quello alla consegna, sul quale, solamente il castaldo percepisce il terzo, mentre è probabile che in seguito il numero del bestiame fosse aumentato.

Di comune al contratto di boaria c'è: il castaldo-boaro che è anche lavoratore della terra (« mededure » e zappadure »), la presenza dell'orto dei cui frutti il castaldo può godere la metà, la casa gratuita, la partecipazione a certi prodotti e il probabile salario per il lavoro dei campi, ma nulla di più sembra si possa dire.

Il bracciante zappadore era pagato per questo suo lavoro. E' possibile quindi che fosse pagato anche il castaldo. In questo caso, nell'ambito di un rapporto feudale, si verrebbe ad inserire l'elemento « salario ».

Per concludere questa prima parte, si può dire che: affitto, livello, lavoraggione, castaldo, sono i tipi di contratti presenti nella zona considerata alla fine del XVI secolo.

In questo periodo l'affittanza si sovrappone e prevale come contratto principale, all'interno del quale si articolano la « lavoraggione » la « castalderia » e i rapporti con i braccianti.

Graziella Bonazzi Passerini

NOTE

(*) I richiami e le note a pie' di pagina (così indicati: lib. x - n. y), si riferiscono tutti all'Archivio Bentivoglio giacente presso l'Archivio di Stato di Ferrara.

(1) Fu fatta in questo periodo nelle sue strutture fondamentali, e data per finita e perfetta dai periti e dai giudici e magistrati dei Savi, ma ancora verso

il 1630 si protravano le polemiche fra gli interessati per l'attribuzione delle competenze di cavamenti, scoli ecc.

22 settembre 1612 — « Attestazione di Vespasiano Ferranti Not.o della Camera Apostolica che attesta constare nelli di lui atti essere la bonificazione del Sig. Enzo Bentivoglio stata lodata per finita e perfetta » (Lib. 89 - n. 37).

(2) Dal Catastro Z dell'Archivio Bentivoglio.

(3) Le proprietà dei Bentivoglio comprese nella bonifica erano moggia 747 circa, pari ad ettari 1614. Vedasi la carta topografica e il libro della bonifica del 1608 (Arch. Bent.) in cui sono disegnati in verde e giallo le parti della bonifica di proprietà dei Bentivoglio e degli altri interessati.

(4) Lib. 42 - n. 33.

(5) Lib. 43 - n. 36.

(6) Lib. 50 - n. 26.

(7) Lib. 1 - n. 68.

(8) Lib. 2 - n. 5.

(9) Vedi: 1565 processo di Cornelio Bentivoglio contro Ercole ed Alfonso Contrari per « Giazzano » e « Ponticelli » (Lib. 12). Vedi: 1581 processo contro gli Azzi per la tenuta Corbella « per avere causa da quelli Zuccardi per il passato investiti dai Contrari », e pretesi dal Bentivoglio come compresi nell'investitura del fu signore Alfonso Trotti, successo in detto feudo (lib. 2).

Vedi pure: 1525 « laudo » del duca Alfonso loro arbitro e compositore la vertenza fra il Trotti e Diana d'Este, tutrice dei fratelli Contrari. nel quale si dichiara che tutte le valli e luoghi acquosi posti nelle pertinenze di Trecenta spettano al Trotti, eccettuato li Gorghi di Giazzano. (che poi finiranno ugualmente in proprietà dei Bentivoglio come risulta dal libro della tenuta la « Presa » fra le cui possessioni figura il « Gorgo »).

. con condizione che tutti i terreni che si alzeranno e ridurranno a coltura col tempo, debbano spettare alla Camera Ducale. I « Ponticelli » ai Trotti, il resto ai Contrari; (ciò che è aggiudicato ai Trotti passerà poi ai Bentivoglio) Lib. 10.

(10) Lib. 2 - n. 11.

(11) Lib. 3 - n. 7.

(12) Lib. 22 - n. 11; Lib. 5.

(13) Per la descrizione di queste iniziative parziali vedasi la seconda parte di questo articolo.

(14) Casamentivi = terreno occupato dalla casa e spesso anche dall'orto; abbragliati = terreni seminati con filari di alberi; campagnoli = terreni coltivati senza alberi; golena = tratto di terreno che si trova sotto un argine; schiappivi = fossi e scoline. Lib. 57 - n. 23 - 1576.

(15) Lib. 71 n. 24.

(16) Misc. L. - n. 27.

Con la denominazione Presa di Zelo, si intende genericamente la zona di Zelo e in particolare, soprattutto più tardi, la grande tenuta detta « La Presa e Giacinto » (o Giazzano) che comprendeva 14 possessioni e moltissimi terreni dati a livello. Di questa tenuta esiste nell'Archivio Bentivoglio una « topografia » del 1734 fatta da Bonalberto Bonfantini geometra e perito pubblico ferrarese. La tenuta aveva un'estensione di stare 7804.0.0½, pari a ettari 790 circa.

(17) Lib. 57 - n. 52.

(18) Misc. I.I - n. 27.

(19) Lib. 46 - n. 12.

(20) « Francesco Brusoni ha avuto in affitto dalla Ducal Camera le Valli di Trecenta e Zelo per gli anni 1557-'58-'59 (Lib. 57 - n. 30; Lib. 66 - n. 9; Lib. 66 - n. 26; Lib. 69 - n. 1; Lib. 71 - n. 24; Lib. 72 - n. 28).

(21) Lib. 66 - n. 26, n. 9, n. 1.

(22) 1586: « Affitto del Sig. Angelo Lucido dalli Sig. Marchesi Fratelli Benti-

voglio, delle terre denominate: Brancetta, Corbella, Cuor di S. Giovanni, Cuor delle Pigozze, con tutte le bestie bovine poste nel territorio di Trecenta » (Lib. 66 - n. 9).

(23) « Capitoli di affitto delle *risare*, terre e valli di Zelo dei Sig. Bentivoglio, fatto a Zane Maria Panizzati e Gio. Paolo Guiazzi. Altri capitoli d'affitto de' beni di Trecenta della valle di Zelo, e de' molini di Trecenta e Filo, fatto a Gio. Gabei estratti per il Sig. Franco Gondoni notaro, dallo instrumento di locatio da esso rogito in detto anno 1595 » (Lib. 71 - n. 24). Lib. 72 - n. 28.

(24) Lib. 72 - n. 28.

(25) Lib. 57 - n. 52 è topografia della tenuta la Presa.

(26) Lib. 71 - n. 24 - 1594.

(27) Lib. 72 - n. 28.

(28) Esiste nell'Archivio Bentivoglio una prima « memoria dell'investitura di alcuni livellari. . . » dal 1608 fino al 1610 (Lib. 80 - n. 18). In seguito si incontrano spesso queste investiture. Nell'archivio notarile: Caotti Giulio 1638-1645 A.N.A. n. 971 (1) pacco. « Repertorio delli livelli, affitti ed alienazioni della Bonificazione di Sopra, Corbella, Brancetta, Presa e terre Vecchie di casa Bentivoglio dall'anno 1645 all'anno 1653 ».

Nel libro della « topografia » della tenuta « la Presa » e Giacino (Arch. Bent.) si possono seguire i livelli fino a tutto il 1700 compreso. Prima del 1600 è reperibile un solo documento con investitura di livellaro.

(29) Repertorio Contratti - Tomo I - Lib. 165 - nn. 6, 8 - Lib. 167 - nn. 4, 24.

(30) La « Motta in Zelo ».

(31) Lib. 59 - n. 37.